

ma politico di un candidato al cancellierato, come una visione mistica, come un contributo per la riforma della Chiesa, come ammonimento verso i rischi di quella che sarebbe la massima tentazione ed il male supremo dell'uomo, come suggello degli ideali medievali, come preannuncio dei valori nuovi dell'evo moderno, e così via. Col suo libro, Cosimo Quarta intende «sgombrare il campo» da tutte queste interpretazioni unilaterali e contribuire a comprendere lo «spirito autentico» dello scritto di More.

A questo scopo, a parere dell'autore è necessario mutare atteggiamento ed affrontare la lettura dell'*Utopia* con un approccio del tutto particolare e conforme al suo oggetto: l'approccio utopico. Per comprendere correttamente l'opera di More è necessario leggerla come lo scritto di un utopista che si coglie inserito in un processo macrostorico di cui l'utopia è solo lo stadio terminale. More avrebbe dunque elaborato un progetto reale di società giusta, indicando tra l'altro anche i mezzi utili per la sua attuazione. Ma nel far questo egli avrebbe sempre mantenuto la consapevolezza tragica che tali mezzi non sono immediatamente disponibili, perché il processo storico non è ancora giunto alla dovuta maturazione.

Sulla base di tale presupposto ermeneutico, l'autore illustra poi analiticamente i punti nodali del progetto di More: la centralità della famiglia in una società «adul-tocentrica e gerontocratica», con la relativa ripercussione sul sistema politico; l'abolizione della proprietà privata; l'universalizzazione del lavoro e insieme la sua umanizzazione, guidata da un'etica di tipo epicureo; l'istanza della pace realizzata mediante la formazione di un *habitus* pacifico.

(P. Volonté)

T. MAGRI, *Contratto e convenzione. Razionalità, obbligo e imparzialità in Hobbes e Hume*, Feltrinelli, Milano 1994. Un vol. di pp. 301.

L'autore, docente di filosofia della storia all'università di Bari, e autore di un *Saggio su Thomas Hobbes*, riprende in questo li-

bro il filone di analisi già affrontato nel volume precedente. Si tratta di un'analisi della filosofia politica di Hobbes, e questa volta anche di Hume, alla luce di un filone di letteratura recente che ha applicato la teoria dei giochi all'etica e alla filosofia politica, in primo luogo David Gauthier, autore del classico *Morals by agreement* (1986), un sistematico tentativo di derivare la plausibilità di una strategia di cooperazione a partire dall'assunzione di motivazioni egoistiche da parte degli agenti, e non a caso anch'egli studioso di Hobbes, e poi Hayek, Nozick, Rawls.

L'obiettivo del lavoro è quello di indagare la possibilità di costruire una «teoria razionale degli obblighi imparziali» senza la quale la teoria politica liberale e democratica si troverebbe (e di fatto si trova, mancando una fondazione adeguata di questi obblighi) in gravi difficoltà in quanto si ridurrebbe a basare le sue conclusioni direttamente su principi e intuizioni morali (secondo il modello dei diritti naturali) o a presentarsi come una semplice tecnica dei limiti del potere (secondo il modello del costituzionalismo). «Ma la prima alternativa lo condanna alla circolarità e la seconda lo priva di ogni autentica forza teorica» (p. 7). Lo studio verte su Hobbes e Hume perché questo sono stati i due classici che hanno ritenuto di avere dato una soluzione a questo problema, attraverso due diversi strumenti concettuali: il contratto per il primo e la convenzione per il secondo. L'analisi di Magri è però scettica quanto ai risultati raggiunti: le strategie di Hobbes e Hume sarebbero plausibili dal punto di vista del pensiero liberale se riuscissero nel loro intento; la difficoltà è però che entrambi i sistemi non riescono a superare «la barriera fra interessi individuali e principi morali e politici» (p. 283).

(S. Cremaschi)

B.M. D'IPPOLITO, *Geometria e Malinconia. Mathesis e "Meditatio" nel pensiero moderno*, Marietti, Genova 1992. Un vol. di pp. 187.

Descartes, Leibniz e Kant sono al centro delle riflessioni dell'A., che si propone di ripercorrere in questo libro le vie dell'ela-

borazione della forma come cifra della modernità. Gli scritti "metafisici" di Descartes e di Leibniz sono impegnati a ripensare la causalità nella nuova prospettiva cosmologica e critica. La riflessione sulla causa deve inevitabilmente coinvolgere Dio e il cogito, «proprio perché l'uno rappresenta la causalità "esterna", l'altro principio di legittimazione interna... Il tema divino concerne il problematico rapporto tra il *cogito* e la causa, che è poi il rapporto tra coscienza ed esistenza» (p. 79).

Leibniz modifica, con il concetto dell'infinito, il ruolo della sua causalità e il significato stesso dell'intreccio causale sull'universo. «Dio, dunque, come infinito di perfezione, designa il luogo del passaggio dal formale al contenutistico, dal logico all'ontologico» (p. 89). Che ne è del razionalismo di Leibniz? «L'esistenza emergendo sul contrasto tra la contingenza e la ragione, tra l'essere e il nulla, conduce in Leibniz il pensiero "razionalistico" ben oltre se stesso, allorché, con radicalismo ben diverso da quello cartesiano, porta a riconoscere il passaggio dalla fisica alla metafisica nella germinale consapevolezza del principio storico» (p. 92).

L'idea della causa divina è forse per Leibniz la rappresentazione di un luogo utopico, «dove vien pensata la conciliazione di ciò che per l'esistenza storica è il doloroso dominio della necessità» (p. 108).

Per l'A. esiste un'analogia formale e simbolica tra il cosmo leibniziano e la ragione kantiana, «l'esigenza di dare al mondo un'unità non sostanziale, di esprimere il contrasto dell'infinita molteplicità e il dileguare come essenza del finito» (p. 132). La forma è in Kant depositaria di ogni possibilità di istituire una commissione, una *ratio*; l'essenza della forma sta nella sua funzione di salvaguardia del reale. «In tale centralità del problema della forma si trova da un lato il motivo dell'affinità tra la *Dissertatio* e la *Critica*, dall'altro quello delle trasformazioni intervenute nel "decennio silenzioso...". La forma con la sua portata di ordine e di relazione, è un elemento atto a garantire la realtà: e in questo si deve sottolineare la continuità tra la *Dissertatio* e la *Critica*» (p. 134).

Il senso del libro sta nella delineazione di sottili trame teoriche che connettono te-

mi cartesiani, leibniziani e kantiani, anche di là delle risultanze dell'approccio prettamente storiografico.

(A. Babolin)

G.S. LINGUITI, *Il valore di sopravvivenza dell'inferenza causale. Aspetti della "scoperta" di Hume*, Fazzi ed., Lucca 1993. Un vol. di pp. 49.

Per il Linguiti, la visione che Hume ha prospettato della conoscenza della natura rifugge sia dallo scetticismo sia dall'irrazionalismo radicale sia dall'ideale della certezza dimostrativa. Hume sottolinea l'intreccio profondo che lega la vita alla mente, nelle sue varie componenti. Un'istanza realistica si afferma in Hume «su uno sfondo biologico» (p. 26). La relazione causale rende effettiva per Hume la corrispondenza tra mente e natura. La validità oggettiva dell'inferenza causale è condizione necessaria della sussistenza della specie umana e delle specie animali e risulta garantita proprio da questa sussistenza.

Nel cap. 3, l'A. analizza il pensiero humiano alla luce dell'epistemologia evolucionista contemporanea. Hume pose in discussione l'idea della razionalità come certezza, nella conoscenza della natura, ma la sua prospettiva «sembra trovare sviluppo, per alcuni importanti aspetti, nella concezione oggi diffusa della razionalità (propria in particolare, della stessa epistemologia evolucionista), secondo la quale la conoscenza, anche nella sua strutturazione scientifica, non è garantita da alcun fondamento, ma va valutata in base alla capacità di risolvere problemi di ordine empirico e concettuale» (p. 34).

In che senso la teoria evolucionista della conoscenza può suggerire una forma «debole» di realismo, che è in sintonia con la prospettiva humiana? Evidentemente, solo se si interpreta Hume nel senso che il filosofo scozzese non esclude una causazione oggettiva, esclude solo che essa, contrariamente alle pretese della metafisica tradizionale, sia accessibile alle facoltà conoscitive umane. Hume infatti «ha ammesso, e anzi ha sostenuto, sia l'esistenza di connessioni necessarie tra gli eventi, sia l'irridu-